

## LE NOSTRE PRATICHE DI INIZIAZIONE CRISTIANA. RACCOLTA DATI<sup>1</sup>

L'ascolto delle pratiche è stato fatto sulla base di una griglia di lavoro strutturata in tre parti e volta a far emergere: a/ che cosa stiamo facendo; b/ che cosa stiamo perseguendo facendo così; c/ questioni e punti problematici.<sup>2</sup>

### 1. In ascolto delle nostre pratiche: alcuni dati

Questo primo lavoro ha rilevato una situazione *apparentemente* diversificata, sia tra le parrocchie – e in alcuni casi anche all'interno della parrocchia stessa – sia nei ritmi. Si riscontra infatti come tutti i presenti abbiano preso in considerazione e messo in atto il «Metodo a quattro tempi». Nel tempo, la maggior parte lo ha modificato apportando alcuni cambiamenti più o meno consistenti, ma non sostanziali. Emergono semmai alcune costanti che connotano e in qualche modo accomunano le prassi catechistiche ascoltate: la quasi totalità dei catechisti sono mamme, a cui è affidato il compito di educazione alla fede dei bambini e ragazzi (sebbene nell'ambito della catechesi con i preadolescenti si registra un certo coinvolgimento dei 17-18enni negli incontri o in alcuni incontri); vi è da parte di tutti la proposta di una catechesi per/con i genitori, in parallelo a quella dei bambini che, a eccezione di alcuni rari casi, è affidata al parroco o vice-parroco; il tentativo di una ricerca di sinergia tra famiglia, parrocchia e soggetti interessati; la valorizzazione di qualche domenica (cura particolare dell'eucaristia con i bambini/ragazzi e le loro famiglie; talvolta incontro con i genitori e i bambini/ragazzi).

Si rileva da parte di qualcuno l'investimento nella pastorale battesimale e post-battesimale che gode dell'apprezzamento delle persone coinvolte (genitori, parroci, 'animatori'...), sebbene dal punto di vista quantitativo i genitori che si lasciano coinvolgere non sono molti. Chi da tempo sta investendo in maniera riflessa e aggiornata su ciò, intravede un lento ma significativo cambiamento del volto della comunità.

Circa l'obiettivo che la parrocchia intende perseguire facendo così, le risposte che i partecipanti hanno dato sono state: «farli sentire partecipi di una comunità»; «introdurli ad amare Gesù»; «introdurli all'essenziale del Vangelo»; «far scoprire la fede come dono e come responsabilità»; «essere

---

1 I dati raccolti non sono certo rappresentativi dal punto di vista quantitativo. Riteniamo però che essi lo siano dal punto di vista *qualitativo*, in quanto rivelatori di un orizzonte o sistema di fondo 'condiviso', poiché pur modificando alcuni fattori il risultato non cambia.

2 Vedi ALLEGATO 1.

una comunità di fratelli e sorelle riuniti nel suo nome»; «far incontrare Gesù»; etc. Ora, nonostante le buone intenzioni, le pratiche catechistiche in atto rivelano (nella realtà): una catechesi volta soprattutto a preparare a ricevere i sacramenti; la maggior parte delle persone coinvolte (genitori, catechisti, figli, preti) ritiene la catechesi finalizzata a far sì che i figli/bambini-ragazzi “facciano” / ricevano (il battesimo), la prima confessione (che non fa parte dei sacramenti di IC), la prima comunione e la cresima. Per chi è “lontano”, la Chiesa è ritenuta “sospetta” di imporre una morale fuori dai tempi, ma ancora significativa circa l’ambito del volontariato e della carità; che la parrocchia non è luogo in cui la fede si condivide, poiché quest’ultima è ritenuta più un fatto privato. Per chi ne fa esperienza, la parrocchia è al tempo stesso luogo in cui si vivono e sono possibili delle buone relazioni e luogo/ente di “servizi”.

Tra le questioni e i punti problematici, si è innanzitutto rilevato che nonostante i tentativi di aggiustamento messi in atto sull’uno o sull’altro punto, la/e attuale/i proposte di catechesi di IC non inizia/-no più alla vita cristiana: la partecipazione all’eucaristia domenicale è scarsa; 3 su 4 tra dopo la cresima ed entro l’inizio degli studi universitari lasciano; etc. La catechesi di IC, così come è strutturata, appare come un simulacro: è rimasta la struttura, ma non la fede che la presupponeva (cf. *PF 2*). Si è preso consapevolezza che il mondo ci è entrato in casa, ossia che la mentalità pluralista, secolarizzata, globale... non è solo di chi è ‘fuori’, degli altri, ma è la nostra (cf. *EG 2*). Si è detto che nell’attuale contesto diventa necessario dare priorità all’annuncio e alla testimonianza; che ciò che oggi occorre è «offrire a tutti il Vangelo e i sacramenti a quanti lo accolgono, (mentre noi stiamo ancora operando come se la fede fosse da dare come presupposta, dando i sacramenti a tutti e il Vangelo a qualcuno)»<sup>3</sup>. Ci si è dunque chiesti: come rimettere il Vangelo al centro? Quali luoghi possono favorire questo incontro? Come far intravedere la coerenza tra il messaggio evangelico, la vita e la comunità? Come prendere sul serio il proposito di ripartire dagli adulti (cf. *DB n. 124*; *DCG ’71 n. 20*)? Si è sottolineata l’esigenza di curare atteggiamenti di accoglienza, di ascolto, di non giudizio; di promuovere esperienze positive ripensando i ritmi di incontro, rinunciando a “progetti” già *bel e fatti*; di ripensare la ministerialità e di investire in una formazione declinata sempre più nell’ordine della testimonianza e della comunicazione della fede; di valorizzare diversi linguaggi e apprendere a come educare alla preghiera, alla liturgia e ai suoi segni.

Nella raccolta dei dati, tra gli altri, non è emerso (ma ci siamo detti che occorre prendere in considerazione): lo stile con cui si fanno le cose; «l’immaginario reale» che andiamo costruendo con in nostro modo di porci; come si tiene conto, se si tiene conto, dell’immaginario di coloro che incontriamo; e, nel caso, come avviare con essi (catechisti, genitori, preti, etc.) un cammino paziente di conversione.

---

3 È stata l’affermazione di uno dei presenti che in maniera plastica ha dato l’idea del cambio di paradigma a cui siamo chiamati.

## 2. Il quadro che si delinea

Le nostre attuali pratiche riferiscono di cambiamenti e/o adattamenti in corso (o di affiancamento di un cambiamento di una prassi che continua), talora in ordine sparso, indicati nella nostra diocesi, come in altre, sotto la sigla “quattro tempi”.<sup>4</sup> Questo cambiamento è l’approdo di una lunga eco di trasformazioni sotto sigle significative: da catechismo della/per la dottrina cristiana, a catechismo dei/per i sacramenti, a catechismo per la vita cristiana (attraverso parola e sacramenti), a Iniziazione Cristiana (alla scelta della fede e vita conseguente!). È sintomatico che questa sigla guadagni terreno nel vocabolario corrente con evidente difficoltà.<sup>5</sup> Le ragioni risiedono nella presa d’atto del contesto socio-culturale e nel tentativo di elaborare una proposta adeguata riformando un dispositivo nato e appropriato al contesto precedente. L’aggettivo più qualificato per definire tale situazione è *spaesamento*.

È generale il rilievo che la proposta “quattro tempi” fa difficoltà su due punti speculari: a/ il coinvolgimento degli adulti/genitori, che si tende ad alleggerire (quattro incontri l’anno, a contenuto variabile: “informazione” circa la proposta dei fanciulli, riproposizione adulta, approccio a passi biblici, introduzione alla celebrazione della eucaristia domenicale); b/ l’incontro mensile viene considerato troppo poco, incrementando così gli incontri catechisti-ragazzi (il che fa capire che il “lavoro” in famiglia non risulta o non lo si ritiene troppo praticabile e che, d’altra parte, manca l’abbinata mensile genitori/ragazzi, come luogo di “verifica”...).

Le ragioni di questa difficoltà sembrano potersi condensare nelle seguenti tre: a/ una parte rilevante dei genitori (50%?) non si riesce a coinvolgerla e, in ogni caso, non si possono richiedere incontri frequenti, a ritmo mensile; b/ non è facile per i catechisti il passaggio a un modulo che sposta i parametri della loro azione (obiettivi da perseguire e pratica, ossia una azione concertata); c/ la comunità cristiana è difficilmente coinvolgibile, con il risultato che il catechista/catechisti è di fatto la figura su cui grava non solo il peso ma anche il progetto della IC.

Sintomo/segnale interessante della consapevolezza che si va facendo strada è la ripresa lenta ma significativa di una pastorale attorno al battesimo, ove l’attenzione è centrata sui genitori giovani/adulti. Si tratta sia del percorso verso il battesimo che vede una proposta più articolata, sia del percorso post-battesimale 0-6 anni che mira ad abilitare i genitori alla cura anche della dimensione religiosa dei figli. Anche qui si riscontra comunque un rischio: quello del “per i figli”, mentre il tema vorrebbe essere, da parte della comunità cristiana, la cura della fede dei genitori, la ripresa del

---

4 Il «Metodo a quattro tempi» è l’approdo di quarant’anni di cambiamenti. Avviato a Verona nel 2003, nel 2008 ha vissuto una prima revisione, promossa dall’Ufficio Catechistico Diocesano.

5 Vale la pena sottolineare come i partecipanti a questo laboratorio non abbiano quasi mai utilizzato la sigla *Iniziazione Cristiana*. Erano più i termini *catechismo*, *lezione*, *incontro*, termini legati in particolar modo al mondo scolastico (classe, ora di lezione, etc.); segno questo di un difficile cambiamento di prospettiva.

loro cammino di fede, la “decisione della fede”. Per la comunità cristiana il guadagno è senz’altro il maturare di una nuova consapevolezza, l’urgenza di curare la fede degli adulti, e l’emergere di una figura ministeriale, i catechisti che accompagnano i genitori nel cammino verso il battesimo dei figli.

don Andrea Magnani

don Giuseppe Laiti

## **GRIGLIA DI LAVORO** **Laboratorio per ripensare l'IC**

1. Descrivete come è strutturata la proposta di catechesi di IC:

- ◆ le persone coinvolte; chi interviene con chi:
  
  
  
  
  
  
  
  
  
  
- ◆ ritmo/scansione degli incontri:
  
  
  
  
  
  
  
  
  
  
- ◆ gli strumenti utilizzati:
  
  
  
  
  
  
  
  
  
  
- ◆ Altro:

2. Provate a dire qual è secondo voi l'obiettivo che la parrocchia intende perseguire proponendo questo tipo di catechesi:

- ◆ Quale idea di formazione è soggiacente alla proposta?
  
  
  
  
  
  
  
  
  
  
- ◆ Quale idea di credente c'è sotto alla proposta?
  
  
  
  
  
  
  
  
  
  
- ◆ Quale idea di comunità ecclesiale?

3. A vostro avviso, quali sono le domande e/o i punti problematici che questa pratica pone?